

esigenze metafisiche etico-religiose. È una interpretazione, questa, che si è fatta già molta strada ed è nei nostri voti che se ne faccia sempre più. Ce ne rallegriamo come di un contributo che si porta, di buono o mal grado, alla filosofia perenne. Intendiamoci bene e guardiamoci da ogni equivoco. Noi fondiamo, e la filosofia perenne con Aristotele e la Scolastica fonda con noi, la metafisica su basi conoscitive, teoretiche, e consideriamo come erronea ogni negazione totale o parziale della possibilità di affermare o dimostrare la realtà del soprasensibile su fondamenti teoretici. L'intelletto non ha un suo mondo limitato dal mondo della volontà: esso porta da per tutto la sua luce, e nell'ordine naturale questa luce è sufficiente a mostrare le verità supreme che stanno a fondamento della nostra fede e delle nostre speranze. Ma siamo lieti che queste verità vengano affermate anche da correnti che, secondo noi, si allontanano dalla realtà: ci persuadiamo sempre più così che anche la filosofia moderna, che sembra più immanentistica, porta, spesso suo malgrado, alla trascendenza affermata dal pensiero tradizionale.

Tutto e tutti, *velle nolle*, devono ammettere in qualche modo Dio, la immortalità, la libertà, il tripode dell'ultimo destino dell'uomo. Per la porta o per la finestra la metafisica vuole entrare e prendere il suo posto di regina fra le scienze che studiano il reale cosmico-umano.

EMILIO CHIOCCETTI

MARTIN GRABMANN, *Mittelalterliche lateinische Uebersetzungen von Schriften des Aristoteles-Kommentatoren Johannes Philoponos, Alexander von Aphrodisias und Themistius*, un vol. in-8 di pag. 72, Bayer. Akademie der Wissenschaften, München, 1929.

La parziale conoscenza, attraverso le citazioni di Boezio e dei filosofi arabi, dei commentatori greci di Aristotele destò nel Medioevo, specie nella seconda metà del sec. XIII, il desiderio di possederne in apposite traduzioni dall'originale greco (oltre che dalle riduzioni arabe o ebraiche) le opere. Le quali, una volta tradotte, esercitarono sugli scolastici aristotelici un forte influsso, sia nella soluzione dei problemi filosofici, sia — e soprattutto — nel metodo da seguire nel commento di Aristotele.

Sulle traduzioni latine così di Aristotele come dei suoi commentatori greci, nota il Grabmann, restano di capitale importanza il classico studio del Jourdain e il volume del Grabmann stesso, *Forschungen über die lateinischen Aristotelesübersetzungen des 13 Jahrhunderts*; ma essendo questi lavori di insieme, occorre ancora tutto un lavoro d'indagine minuta e particolare, per il quale il Grabmann consiglia i tre criteri seguenti: 1) ricercare le fonti manoscritte delle traduzioni e gli autori delle medesime; raggruppare le fonti nei vari « tipi di traduzione »; 2) indagare quale uso abbiano fatto di scolastici di questi vari « tipi », cioè le preferenze accordate all'uno o all'altro « tipo » e quindi la fortuna e l'influenza esercitata da ciascuno di essi; 3) ricercare i caratteri linguistici dei « tipi » mediante raffronti comparativi con gli originali greci, arabi o ebraici, p. 3-5. Molto c'è da fare in riguardo alle traduzioni greco-latine, specie per quelle di Guglielmo di Moerbeke; moltissimo per le traduzioni arabo-latine. I criteri su esposti, si intende, valgono così per le traduzioni delle opere di Aristotele che per le traduzioni delle opere dei suoi commentatori greci, p. 5. Il Grabmann limita in questo lavoro la sua indagine al primo punto, cioè alla ricerca delle fonti manoscritte, e a tre commentatori, Giovanni Filopono, Alessandro di Afrodisia e Temistio, tralasciando Simplicio, poichè sull'influsso da lui esercitato sugli Scolastici regnano ancora molte incertezze, p. 6.

Elencate minutamente le opere del Filopono, il Grabmann si ferma, per individuare l'influsso esercitato dal famoso autore sugli Scolastici, ai suoi Commentari su Aristotele, p. 7-9, e specialmente al frammento di un Commento al III libro del *De anima*, capitoli 4-9, conservato nei mss. *Cod. Vat. lat. 2438*, f. 60r-73v e *Cod. Nat. Par. lat. 16133*, f. 52v-53v. Inc. *Johannes Grammaticus super III De anima. De parte autem animae... Cum dixisset de vegetativa. Expl. Explicit commentum Johannis grammatici seu philoponi super capitulum Aristotelis de intellectu in libro De anima*, datato 17 dicembre 1248.

Il frammento non coincide, nella traduzione latina, con l'originale greco edito nel XV volume dell'Accademia Prussiana delle Scienze, che, a quanto pare, riporta non il III libro autentico del Filopono, ma il medesimo nella redazione di Stefano di Alessandria, p. 10-14. È questo frammento l'originale — nella traduzione latina — del III libro del Commento di Filopono, considerando come spurio il testo edito? Parrebbe di no, per essere l'esposizione più breve che nei libri I e II, sicuramente autentici. Sembra però che esso sia opera di Filopono per il metodo e per l'opposizione costante ad Alessandro di Afrodisia, p. 14-15. Il Grabmann lascia il problema in sospenso; credo che sia quest'ultima la tesi vera.

Autore della traduzione è molto probabilmente Guglielmo di Moerbeke, 1) perchè la maggior parte delle traduzioni delle opere dei commentatori greci di Aristotele risale al celebre domenicano, p. 18; 2) perchè l'anonimo traduttore del nostro frammento nota alla fine della traduzione che l'originale greco era in pessime condizioni, usando le stesse frasi che Guglielmo di Moerbeke adoperava per rilevare la stessa circostanza alla fine della traduzione del Commento di Simplicio alle Categorie, p. 19-20; 3) perchè il traduttore si preoccupa delle tesi sulla natura dell'intelletto agente e possibile, il che era uso costante di Guglielmo di Moerbeke, p. 20-21. Nè vale opporre che la data di redazione 1148 cade fuori dell'attività letteraria (della traduzione) di Guglielmo, perchè ciò non fa difficoltà, p. 23; nè che il gruppo dei codici greci su cui Guglielmo condusse la sua traduzione non contiene il Commento al *De anima* di Filopono, appunto perchè la traduzione risale al 1148, p. 24; nè infine vale appellarsi allo stile, perchè era metodo di Guglielmo tradurre *verbum ex verbo* e perchè non si saprebbe altrimenti a chi attribuire la traduzione, p. 24-31. Argomenti convincenti, ma non definitivi.

A quanto si può rilevare dal breve frammento, il Filopono seguiva la tesi dell'individualità dell'anima immortale e quindi dell'intelletto possibile in quanto parte sostanziale dell'anima, p. 38-39. Però tracce dell'influsso di Filopono non si trovano nè negli autori arabi, tanto che lo Steinschneider, *Mémoires de l'Académie impériale de St. Petersbourg*, VII, t. IV, n. 4, 125-176, suppone che non fosse mai stato tradotto in arabo, p. 41; nè negli Scolastici fino ad Egidio di Roma, Radulphus Brito e Heinrich Bate di Mecheln, p. 42-48 (l'indagine però non è esaurita definitivamente). Da una frase però del *Commento al De anima* di Radolfo Brito (*Cod. Vat. lat. 1059, f. 23r*), « *Sed opinio Averrois et Avempace et Ambucym (?) qui fuit arabs et Johannis Grammatici fuit, quod intellectus non est forma pertinens ad unam essentiam anime cum potentia vegetativa et sensitiva. Sed isti multi fuerunt diversificati, quia quidam istorum posuerunt solum intellectum agentem et non posuerunt intellectum possibilem sicut Avempace et Ambucym (?)* », p. 44-45, credo che il Filopono abbia ammessa la separabilità dell'intelletto agente, concedendo la individualità dell'intelletto possibile.

Passando ad Alessandro di Afrodisia, il Grabmann enumera le traduzioni umanistiche del Πρὸς αὐτοκράτορας περὶ εἰμαρμένης καὶ τοῦ ἐφ' ἡμῶν (*De fato ad imperatores*) ed esamina minutamente due importantissimi codici, *Par. Nat. lat. 16096* e *Oxford C. C. C. Cod. 243*, i quali contengono la traduzione latina (medioevale) di un anonimo *liber de fato*, Inc. *De fato autem dignum considerare*, e del *De fato* suddetto di Alessandro di Afrodisia; il primo è precisamente la traduzione del settimo cap. *de fato* del secondo libro del *De anima* di Alessandro, p. 48-58. L'autore della traduzione — che sembra lo stesso per entrambe le opere, date le affinità linguistiche, — sembra appartenere alla scuola dei traduttori siciliani del sec. XII; l'influsso della dottrina di Alessandro *de fato* sugli Scolastici sembra sia stato poco ragguardevole, p. 58-61.

Quanto a Temistio, la traduzione arabo latina del suo Commento agli Analitici posteriori (circa il 1187) appartiene a Gerardo di Cremona e la si ritrova nei mss. *Cod. 17-14 della Biblioteca Capitolare di Toledo*, XIII sec., *Par. Nat. lat. 14700* e (16097) e *Clm. 317*; la traduzione greco-latina del suo Commento al *De anima* appartiene a Guglielmo di Moerbeke e risale al 1270 circa, per esser citata da S. Tommaso nel *De unitate intellectus*. Ma è sicura la data 1270 per il *De unitate intellectus*? La si ritrova nei cod. *Par. Nat. lat. 16133, f. 31r-52v, Oxford Balliol College lat. 105, f. 52r-65v, Erfurt. Cod. F. 40,*

f. 12r-33v! F. 363, f. 101v-102v; Q. 293, f. 86r-110v (estratti); *Clm.* 317, f. 85r-126r. L'influsso di quest'ultima opera sugli Scolastici fu relevantissimo, p. 61-68.

Il lavoro del Grabmann, pregevolissimo ed accuratissimo come tutti i lavori di questo storico, che è uno dei più grandi e benemeriti studiosi europei della filosofia medioevale, è raccomandabile da tutti i punti di vista; degni di speciale menzione sono i passi, p. 5-8, sulle opere del Filopono, p. 21-23 sulla datazione minuta dell'attività di traduttore di Guglielmo di Moerbeke, p. 31-36 sul quadro letterario della grande controversia averroistica, p. 48-50 sulle traduzioni greco-latine e arabo-latine delle opere di Alessandro di Afrodisia, p. 52-53, 54-68 sulle descrizioni dei due importantissimi mss. *Par. Nat. lat. 16096*, *Oxford C. C. C. 243*, p. 59-61 sul quadro letterario della controversia *de fato*, p. 66-68 sull'influsso del Comm. al *De anima* di Temistio sugli Scolastici.

CARMELO OTTAVIANO

GUNTHER SHULEMANN, *Die Lehre von den Transcendentalien in der Scholastischen Philosophie*, un vol. in-8 di pag. 79, Leipzig, Felix Meiner, 1928.

Questo libro, redatto con grande competenza, se pure è talvolta un po' sollecito, viene molto opportunamente a colmare una lacuna negli studi di logica: l'evoluzione dei concetti trascendentali nel processo storico. Forse bisognava indagare, a proposito di Aristotele, il problema dell'origine gnoseologica del valore ontologico dei trascendentali medesimi, soprattutto in relazione alla *vexata quaestio* della logica formale o reale dello Stagirita. La parte migliore e in gran parte nuova del lavoro è quella che riguarda il periodo che va da Duns Scoto a Suarez e alla corrente neoscolastica, che, filo tenue ma ragguardevole e continuativo, attraversa tutta la filosofia moderna, p. 46-77.

CARMELO OTTAVIANO

JOSEPH KOCH, *Durandus de S. Porciano O. P. — Forschungen zum Streit um Thomas von Aquin zu Beginn des 14 Jahrhunderts. I Teil. Literaturgeschichtliche Grundlegung*, in: *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, un vol. in-8 di pag. 436, Münster W., 1927, B. XXVI, I Halbband.

ALBERT AUER, O. S. B., *Joannes von Dambach und die Trostbücher vom bis zum 16 Jahrhundert*, *ibid.*, un vol. in-8 di pag. 392, Münster i W., 1928, B. XXVII, H. 1-2.

Non è possibile nel ristretto spazio di una recensione tessere le lodi di questi due magistrali e poderosi lavori; dico soltanto che il lavoro preparatorio è perfetto e l'esposizione è a un tempo completa e chiara, cosa difficilissima ad ottenersi per l'immenso materiale da coordinare. La speciale tendenza degli studiosi tedeschi a preparare accuratamente per ogni lavoro di medioevo le fonti manoscritte attraverso lo spoglio dei documenti di tutte le biblioteche europee trova qui due luminose attuazioni: se pur ciò talora li induce a trascurare la parte riguardante il pensiero. Questo mi sembra il difetto principale della seconda opera. La prima pecca invece di un relativo disordine nelle disposizioni delle parti del lavoro a causa della composizione occasionale delle medesime (la vita segue alle opere), come nota lo stesso autore nell'introduzione, p. VII.

Il lavoro del Koch si divide in tre parti: le opere di Durando, p. 5-196, gli scritti dei suoi avversari, p. 197-394, la vita, p. 394-436. A questo volume ne seguirà un secondo sul pensiero, p. 4. Di ogni opera sono esaminate accuratamente le fonti manoscritte, le edizioni, le particolarità peculiari: per il *Comm. alle Sentenze*, p. 5-85, 86-92 (notevolissima l'indagine sulle tre relazioni); per le *Disputationes de quolibet*, p. 93-128; per il *Tractatus de habitibus*, p. 129-142; per le *Quaestiones disputatae*, p. 143-159; per le *opere minori e spurie*, p. 160-183. Le opere degli avversari comprendono: *I cataloghi degli errori*, p. 199-210; le opere di *Hervaeus Natalis*, p. 211-218, 268-27;